

Calabresi illustri

Calabresi illustri

Prima parte Filosofo nato a Tropea, è stato uno dei più noti e apprezzati uomini di cultura dell'Ottocento

# Pasquale Galluppi la forza delle parole

a cura di Oreste Parise

Pasquale Galluppi è un filosofo nato a Tropea dove le è stato intitolato il liceo classico cittadino. Nonostante oggi sia quasi dimenticato al di fuori della sua città natale, è stato uno dei più noti e apprezzati uomini di cultura dell'Ottocento, con una copiosa produzione libraria, in particolare il "Saggio filosofico sulla critica della conoscenza" e la "Filosofia della volontà", che sono considerate le sue opere principali. Gli sono stati dedicati anche il Convitto nazionale ed il Liceo classico di Catanzaro.

A Tropea è attivo un Centro studi galluppiani, che si dedica alla conservazione della sua memoria, riproponendo la stampa delle sue opere, lo stimolo a studi e ricerche sulla sua figura, le opere, e l'analisi delle sue teorie filosofiche, sui quali ogni anno si organizza un convegno internazionale in cui sono invitati importanti studiosi provenienti da ogni parte del mondo.

Egli nasce da una importante famiglia tropeana. I suoi genitori, Vincenzo, barone di Cirella e Lucrezia, sono cugini e portano lo stesso cognome, ma con una condizione economica non molto brillante, perché il patrimonio familiare era molto scemato per le dissipazioni conseguenti a uno stile di vita eccessivamente oneroso.

La madre apparteneva al ramo siciliano dei Galluppi, che aveva a Santa Lucia del Mela vicino a Messina dove conservava degli interessi agraria, che non producevano una significativa rendita.

Per le ristrettezze economiche fu rinchiuso in seminario per ricevere una preparazione adeguata e avviarsi alla professione dell'avvocatura.

**A Caria, una frazione del comune di Drapia (Vv), vi sono ancora i ruderi della residenza della sua numerosa famiglia, un vero e proprio castello situato in un vasto tenimento.**

Nato nel 1770 fu uno studioso molto precoce e aperto alle nuove idee. Aveva diciannove anni quando scoppiò la rivoluzione francese, un evento che segnò la sua vita e la sua formazione poiché aveva studiato il francese e conosceva ed apprezzava la sua letteratura. Uomo di vasta erudizione e aperto a nuove idee, si interessò a tutte le nuove correnti filosofiche e letterarie, dedicandosi agli studi di filosofia e di teologia, dedicandosi in particolare allo studio di G.W. Leibniz e di Cartesio.

Introdusse in Italia Immanuel Kant, divenendone uno dei più apprezzati cultori ed esegeti, criticandone però gli esiti demolitori e avvicinandosi alle scuole scozzesi di Locke. Le sue "Lettere filosofiche" nelle quali espone tutte le correnti di pensiero a lui contemporanee divenne un testo sacro nelle università, poiché venne considerato come il primo vero saggio della filosofia moderna pubblicato in Italia.

Luigi Settembrini fu un suo allievo che nelle sue rimembranze scrive: «con che festa noi giovani e con quanta calca tutte le colte persone si andò a udire la sua prolusione, e poi le lezioni che egli appollaiato su la cattedra dettava con l'accento tagliente del suo dialetto». I maldicenti dicevano che «egli era mezzo barbaro nel parlare; ma in quel parlare era una forza di verità nuove, ma l'ingegno era grande, e il cuore quanto l'ingegno. Che buon vecchio! Quanto amava i giovani!».

Stanislao Binciardi pubblicò uno studio sulla figura e l'opera *Pasquale Galluppi o i piaceri dell'intelletto*, Firenze 1853, che contiene la biografia sotto riportata.

«Nacque egli d'illustre, ma poco agiata famiglia in Tropea, piccola città della Calabria, nel 1770. I genitori lo educarono colla maggiore accuratezza, e furono aiutati nell'opera da un Ruffa che ebbe l'arte rarissima d'innamorarlo della scienza, insegnandogli filosofia sulla metafisica italiana di Antonio Genovesi. Dell'indole del suo ingegno, e dell'avanzamento da lui fatto negli studi ne sia riscontro il sapere, che a soli 13 anni, percorse le lettere greche e latine, come



Un monumento a Pasquale Galluppi  
Sotto, un suo ritratto

*A Tropea è attivo un Centro studi che si dedica alla conservazione della sua memoria riproponendo la stampa delle sue opere*

all'età sua si addiceva, e come comportavano i tempi, aveva pure fatto saggio di alcuni scrittori di alta filosofia. A tredici anni, intendete, o giovanetti, a tredici anni, egli godeva dell'intendere, del pensare, del lavorare colla mente; l'anima sua con ali ancora malferme tentava il volo dell'aquila. Il quale arduo, quando non sia presunzione, cui dieno ragione e speranza un orgoglio insipiente, all'età nostra, è pur bello! È pur bello vedere un fanciulletto che per nulla spaventato dall'assetto rugoso ed arcigno col quale alcuni pedanti, degni della sorte del maestro falisco, sonosi compiaciuti di effigiare la scienza, incurante delle ironie di compagni cattivi o giuochi, entra animoso e dura instancabile nel nobilissimo aringo! Quando poi i genitori suoi lo mandarono a Napoli, invece di starsene ai lavori di luce riflessa, ai compendi, ai libretti appropriati alle menti più deboli, prese a studiar la filosofia nelle opere de' sommi, e fece la sua delizia sant'Agostino.

A ben comprendere la gioia che dovè provare il filosofo adolescente, trovando nel santo Vescovo d'Ippona un autore che confaceva alla tempra dell'animo suo, figuratevi per un momento, o fanciulli, anzi ognuno di voi si figurì d'essere ad un tratto, in questo momento medesimo, da mano potente e misteriosa rapito ai genitori, ai parenti, agli amici di casa, ai compagni di scuola, alla Toscana, all'Italia: e trovarsi in un paese straniero, a traversare ignoto fra ignoti lunghissime strade; e la sera dopo una giornata di vuoto affancendamento, tornare scolorito

*A quelle case ove nessun l'aspetta;*

si figurì, mentre per parecchi giorni è andato errando in quel modo, d'incontrare all'improvviso un uomo della sua patria, un amico: oh! Come correrebbe incontro a quell'amico, e gli si butterebbe al collo, e per la mano poi con lui, continuerebbe a girare tranquillo, quasi baldanzoso, fra quella folla che prima era come cosa morta per

lui! - Ecco un'immagine di ciò che goder dee un giovane non volgare, allorché s'imbattè in un uomo o in un libro che lo intenda appieno, lo riveli a se stesso, e chi dichiara e gli abbellisca nell'anima i propri pensieri; ciò che quel giovane travedeva confusamente lo scorge allora rilevato e distinto, ciò che era muto nell'anima sua prende una voce schietta e gradita, ciò che era pallido e smorto brilla ad un tratto di luce e di colori vivissimi.

**Quasi folla strana esser dovea per Galluppi la turba dei filosofanti** tutta composta di principii suppositivi: semplice perché superficiale, facile perché bassa, ordinata in un mirabile organamento perché agevolissimo è l'ordine laddove l'immaginario supplisce all'esperienza, l'arbitrio domina la ragione, e la mala fede scomoda i fatti: né il buon senso, e la morale rettitudine di quell'egregio dovea trovar nulla che gli si confacesse in quei filosofi, per dirlo con ciceroniana espressione, plebei.

Sul finire del secolo scorso infatti dominava quasi da tiranna il campo delle discipline metafisiche una dottrina, la quale pretendeva che la sensazione fosse l'unica scaturigine delle idee, che la sola materia esistesse, che il semplice, l'indivisibile, e l'incorporeo fossero una mera astrazione: filosofia senza libertà di volere, anzi senz'anima e senza Dio, che i francesi semplificando, ed applicando oltre il primitivo concetto, le sentenze di Locke, avevano predicata prima colle parole poi decollato un monarca, ed erigendo un nuovo altare, coi fatti. I seguaci di questa dottrina, per questa e per altre ragioni, chiamavano se medesimi spiriti forti. E siccome la genia di costoro non è ancora spenta, voglio dirvene due parole, perché all'occasione possiate conoscerli bene.

Forti dunque si chiamavano, ed avevano ragione; ma sapete voi in che consisteva e consiste la forza di costoro? L'uomo, come coi studenti di filosofia già udiste, vive due vite: l'animale e la spirituale. Quella ci accomuna coi bruti, questa ci fa poco minori degli ange-



più alieno che immaginar si possa dai suoi studi e dall'animo suo. Ed egli piegò il capo né riluttante, né con superba rassegnazione a siffatto giogo, e seppe disperdere l'ingegno suo nelle meschine cure materiali di quel dicastero».

li; e per questa Iddio disse averci creati ad immagine sua. Ora siffatte due vite lottano incessantemente: e che l'animale non prenda il disopra, lo impediscono la ragione, l'autorità, le leggi, la religione. Le quali, sebbene sieno molto potenti ne' cuori bennati, pure a volte durano gran fatica a contenere gl'impeti dell'appetito superbo; e non è raro vedere, specialmente fra i giovani, chi a guisa di foscio poledro morda recalcitrante ed iroso quel freno. Ora se ad un tratto venisse con autorevole e geniale aspetto un qualcheuno, che facendosi interprete e patrocinatore di quelle cupidigie, incominciasse non contrastato, prima a predicare in favore del dolce far nulla; quindi alternando i sofismi e gli schermi alle gonfie declamazioni, ed ora eccitando a riso ora a sdegno, inculcasse che il diritto è una prepotenza, la proprietà un'ingiustizia, le leggi una rete tessuta dai birbanti e dai forti per accalappiare, a pro loro, i deboli ed in balordi, la religione una vecchia impostura politica, oh qual forza acquisterebbe bel bello sugli animi! Oh come le moltitudini pigre ed inabili a ragionare gli correrebbero dietro!

Quindi ci sarebbe forte davvero: forte come è l'adulatore astuto alla corte di un signore molle e perverso, forte della inesperienza e della nativa rettitudine altrui, come contro il povero Renzo, erano forti Azzecagarbugli ed Abbondio. Appena però gli sorgesse a rinfacciare un possente, il quale, affidato nell'autorità della virtù, dell'ingegno, della scienza lo richiamasse inesorabilmente a ragionare, e svelasse al naturale buon senso della gente que' suoi cavilli, quelle sue vuote ciancie che comparivano argomenti, addio lo spirito forte: voi lo vedreste fuggire, e cercare, forse invano, un ricovero contro il fremito, e le fischiate universali. Se dunque troverete alcuno di questi spiriti forte nella vita, non ve ne lasciate allucinare: fuggitelo, se potete: tacete, che gran virtù e grande insegnamento è a volte il silenzio; e se conviene accapigliarsi con lui, accapigliatevi pure, e sappiate debitamente confonderlo e svergognarlo.

**Vedete il nostro Galluppi! All'età di 25 anni** nella quale non che giudicare e combattere, appena è capace l'uomo di approvare saputamente, e seguire ciò che vede fare da altri, sicuro nell'amore della verità, solingo in mezzo ai politici romoreggianti che allora im-

persavano a Napoli, assale impavido le opinioni di moda, pubblicando una memoria apologetica in favore della religione cristiana. Scritto pregevole che fu notato poi quando l'autore, salito in fama per altre opere, fece avvertito il pubblico sui primi anni suoi. Egli però, da quell'opera fino alla storia della filosofia, cioè per cinquanta anni, rimase fedele alla via nella quale era entrato.

Nè solamente a lottare contro lo spirito predominante ne' tempi suoi gli furono conforto le consolazioni interiori, ma gli diedero pure vigore a sopportare le angustie private.

Sposato avendo Barbara D'Aquino, sorella del generale di quel nome, s'ebbe quattordici figli: onde e per le non agiate sue condizioni, e per mantenere con decoro sì numerosa famiglia dove' adattarsi ad un impiego di riscuotitore, il

continua...